

Il Mattino

- 1 L'agenda del Premier – [Priorità al lavoro e nel Recovery più investimenti](#)
- 2 Totoministri – [C'è l'ipotesi del reincarico per Lamorgese e Gualtieri](#)
- 3 Le reazioni – [Lo spread scende a 100. Brinda Piazza Affari](#)
- 4 Coronavirus – [Contagi in aumento e allarme varianti](#)
- 4 [Sì agli anticorpi monoclonali: guarisce il 70% dei malati. "Ma non ferma il virus mutato"](#)
- 5 Vaccini – [AstraZeneca, ora si parte. Priorità a prof e detenuti](#)
- 6 Scuola – [In Campania salgono i contagi. Pronta una nuova stretta](#)
- 7 L'intervento – [Felice Accrocca: Fratellanza, una parola da tradursi in realtà](#)

Il Sannio Quotidiano

- 8 Il caso - [Biodigestore, non si ferma la polemica](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 9 Il personaggio – [L'economista salernitana che dà consigli a Biden](#)

Il Sole 24 Ore

- 11 Nuove tecnologie – [La biblioteca digitale si apre ai big data](#)

Milano Finanza

- CODAU – [Atenei italiani super efficienti](#)

WEB MAGAZINE**TGCom24**

[Totoministri: ecco i nomi annotati sul taccuino di Mario Draghi](#)

Quotidiano

[Governo Draghi, ministri: tutti i nomi in ballo](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Maturità, concorsi, vaccini: le priorità per il nuovo ministro dell'Istruzione](#)

[In Italia boom di partecipanti nel ciclo 2014/2020 di Erasmus+](#)

[Gli hacker non risparmiano le piattaforme per la Dad](#)

Telematiche - [Dad e università: i corsi di laurea accessibili da casa raccolti in un portale con le valutazioni di Anvur](#)

La Repubblica

[La biblioteca di Umberto Eco all'università di Bologna. A Milano i libri antichi](#)

Il Quotidiano PA

[La Rassegna dei concorsi pubblici del QPA n.3/2021](#)

Il Fatto Quotidiano

Ambiente - [L'addio di GM alla benzina, le buone azioni di Biden, le richieste dei cittadini: la stampa internazionale](#)

Adnkronos

[Conte torna prof all'università, può riprendere la cattedra](#)

FISCO

Alleggerire la tassazione, contro gli evasori interventi inflessibili

Nel corso degli anni SuperMario si è detto più volte consapevole dell'alto livello della pressione fiscale in Italia, superiore a quella di altri Paesi europei. Suggerendo quindi la strada di una sua riduzione: quando era ancora alla guida della Banca d'Italia circa dieci anni fa, aveva indicato in Irpef e Irap i tributi su cui intervenire in via prioritaria. Altrettanto esplicite sono state le sue prese di posizione contro l'evasione fiscale che nelle Considerazioni finali sul 2010 aveva definito senza mezzi termini "maccelleria sociale" per gli effetti nefasti su equità e crescita.



COME SUPERMARIO

Il nuovo murale dello street artist TVBoy dedicato a Draghi nei panni del personaggio dei videogiochi SuperMario

OCCUPAZIONE

Tutela dei lavoratori senza assistenzialismi e guardando al futuro

Come è accaduto anche per altri temi, il pensiero di Mario Draghi in materia di occupazione si è evoluto alla luce dell'emergenza sanitaria ed economica. Nel suo intervento sul *Financial Times* di fine marzo 2020 ha quindi lanciato un allarme dai toni piuttosto forti sul rischio di una disoccupazione permanente nel Vecchio Continente, che creerebbe le premesse di una depressione duratura dalle conseguenze sociali imprevedibili. La sfida è gestire l'uscita graduale dalla pandemia e in questo senso Draghi si troverà a misurarsi con il nodo concreto del blocco dei licenziamenti.

L'agenda del premier

WELFARE

Non tornare indietro sulla previdenza
Reddito da calibrare

Storicamente Mario Draghi si è sempre espresso per il contenimento delle spese previdenziali, da conseguire attraverso l'aumento dell'età pensionabile. Anche se da presidente della Bce non ha dato giudizi diretti sulla situazione italiana, è verosimile che non sia favorevole a retromarcere rispetto ai vincoli della legge Fornero. E dunque a un prolungamento di Quota 100. Quanto al reddito di cittadinanza, il premier incaricato applicherebbe probabilmente la sua massima che porta non tanto a tagliare la spesa, quanto a verificarne la qualità e l'efficacia.

INFRASTRUTTURE

Selezione dei progetti per il rilancio delle opere pubbliche

Gli investimenti in infrastrutture, sia materiali che immateriali, sono un esempio di quel "debito buono" citato dal presidente incaricato come via di uscita necessaria dalla crisi pandemica. E del resto in varie edizioni delle Considerazioni finali da governatore (e in altri interventi) non aveva mancato di ricordare come nel nostro Paese la dotazione di opere pubbliche sia sotto molti aspetti carente. Con l'economia prostrata dall'emergenza sanitaria l'esigenza di intervenire è ancora più forte, ma in questa logica - nel Draghi pensiero - risulta decisiva la selezione rigorosa delle opere stesse.

Priorità al lavoro E nel Recovery più investimenti

► Revisione e messa a punto immediata del Next Generation Eu
Nuovi ammortizzatori contro il rischio di una polveriera sociale

IPUNTI

ROMA Il rilancio del Paese ma anche la tenuta sociale. Accanto all'emergenza strettamente sanitaria, sono queste le due grandi linee direttive indicate dal presidente del Consiglio incaricato. L'esigenza di portare a termine nei dettagli il Piano italiano di ripresa e resilienza è uno dei fattori che hanno spinto il capo dello Stato a tentare la strada del governo Draghi e dunque il futuro premier, se otterrà la fiducia delle Camere, si dovrà dedicare a pieno ritmo a questo compito, visto che la scadenza finale è fissata al 30 aprile. Non si parte certo da zero perché c'è la versione del Pnrr messa a punto nei primi giorni di gennaio dal ministero dell'Economia: ma il futuro presidente del Consiglio non rinuncerà a dare una propria impronta, con una particolare attenzione alla definizione dettagliata della parte esecutiva. Il criterio guida sarà quello di



La sede della Commissione europea a Bruxelles: entro il 30 aprile andranno inviati i piani

"spendere bene", senza farsi travolgere dall'apparente abbondanza delle risorse. Dunque più spazio agli investimenti propriamente detti. Allo stesso tempo Draghi è pienamente consapevole della delicatissima fase che vivono gli italiani. Non è casuale né rituale l'annuncio di consultazioni rivolte alle parti sociali oltre che alle forze politiche. I margini di azione su questo terreno dipenderanno naturalmente dal mandato del nuovo esecutivo e dalla sua durata temporale. Il Conte bis lascia in eredità una riforma degli ammortizzatori ancora da impostare. Su questo terreno l'ex presidente della Bce e i ministri di cui si circonderà dovranno delineare un nuovo sistema di protezione sociale in grado di intercettare la nuova situazione che si andrà creando in seguito alla pandemia, con interi settori destinati al ridimensionamento o a una crisi comunque di lunga durata.

Luca Cifoni

OPINIONE DI LUCA CIFONI

CONTI PUBBLICI

Rigore sì ma ora servono debito "buono" e spesa di alta qualità

La crisi del 2020 ha spinto Mario Draghi a insistere sulla necessità che gli Stati si indebitino per salvare l'economia. In un suo intervento dello scorso agosto al Meeting di Rimini ha però voluto distinguere tra il debito cattivo e quello buono, in grado di spingere la crescita nel lungo periodo. Posizione coerente con quella espressa in anni passati (anche ad esempio di fronte alla crisi finanziaria del 2011) quando l'allora governatore della Banca d'Italia e presidente in pectore della Bce invitava a ricomporre la spesa pubblica tagliando quella improduttiva e riorientando le relative risorse ad altre finalità.

GIOVANI

Sforzo su scuola e università per restituire risorse alle prossime generazioni

Il tema dell'equità intergenerazionale ha accompagnato molti interventi di Mario Draghi nel corso della sua carriera. Ma nel discorso dello scorso agosto al Meeting di Rimini l'economista romano ha voluto esprimere in forma ancora più esplicita il suo pensiero, criticando le scelte politiche che dirottano risorse su obiettivi immediati, a tutto danno dei giovani, i quali si troveranno con minori risorse per il proprio futuro e il peso del debito da ripagare. Nella stessa linea va la costante attenzione al tema della scuola e dell'università come canale di avanzamento sociale per le giovani generazioni, in particolare al Sud.

C'è l'ipotesi del reincarico per Gualtieri e Lamorgese Catricalà e Bentivogli in pole

L'ESECUTIVO

ROMA Chi lo conosce sa che Mario Draghi procederà un passo per volta. Il primo sarà trovare una maggioranza in Parlamento per il suo governo. Solo dopo comincerà a definire la sua squadra. Tanto più che la composizione della lista dei ministri dipenderà dalla formula che sarà scelta. Sul tavolo ce ne sono due che possono essere sintetizzate nel "modello Monti" e nel "modello Ciampi".

COABITAZIONI DIFFICILI

Nel primo caso si tratterebbe di una squadra fatta da soli tecnici, anche se potrebbero in parte essere "d'area", ossia con una connotazione politica. Nel secondo caso, come fu per il governo guidato da Carlo Azeglio Ciampi nel 1993, entrerebbero anche i politici. Il Quirinale avrebbe lasciato a Draghi la scelta della via da seguire.

La seconda ipotesi, preferita dall'ex presidente Bce, rischia però di naufragare in quanto il Pd dovrebbe digerire di avere propri ministri a fianco di quelli di Matteo Salvini (ormai orientato al sì). Cosa non facile. Così è probabile che la formula del nuovo esecutivo scolorisce virando sul tecnico.

Il presidente incaricato ieri ha avuto un lungo colloquio con Giuseppe Conte. Ne sarebbe uscita, secondo alcuni, l'ipotesi di un ingresso dell'avvocato nella squadra con il ruolo di ministro degli Esteri. Ma questa pista viene

**SEVERINO VERSO LA GIUSTIZIA E BELLONI AGLI ESTERI
ALLE INFRASTRUTTURE SPUNTA IL NOME DI CANTONE**

Pagina 3 di 44

Riconferma possibile anche per la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese



Per i 5Stelle l'attuale ministro delle Sviluppo, Stefano Patuanelli, è in corsa per la riconferma

Giancarlo Giorgetti potrebbe entrare nel governo se la Lega appoggiasse Draghi



Antonio Catricalà, grand commis di area forzista, potrebbe entrare nell'esecutivo

tuale vice presidente della Bechtel legato a Draghi. Decisamente improbabile invece il ritorno in Italia di Fabio Panetta, membro del comitato esecutivo della Bce. Se lasciasse Francoforte non ci sarebbe certezza di una riassunzione all'Italia della poltrona.

Sempre sul fronte economico, potrebbe essere creato un ministero ad hoc per il Recovery plan. Sarebbe un modo anche per sciogliere il nodo della governance del piano italiano. Per questo nuovo

dicastero i nomi che circolano sono quelli di Carlo Cottarelli e dell'ex presidente dell'Istat, Enrico Giovannini.

Draghi ha da sempre mantenuto un contatto con Gianni Letta. Nel caso di un sostegno diretto di Forza Italia al governo, potrebbero entrare anche uomini d'area come l'ex presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà. Alcuni posti potrebbero comunque essere riservati a figure gradite al Colle, come Luciana Lamorgese all'Inter-

no e Paola Severino alla Giustizia. Anche se sulla prima casella c'è anche il fattore Lega. Nel caso in cui il Carroccio appoggiasse il governo, potrebbe entrare nella squadra Giancarlo Giorgetti. Ipotesi, appunto, indigesta per il Pd.

SVILUPPO & GIUSTIZIA

Per il Mise si fa il nome dell'ex sindacalista Marco Bentivogli, anche se non è escluso, nel caso in cui M5S dovesse alla fine appoggiare Draghi, una riconferma di Stefano Patuanelli. Tra i nomi che circolano per la Farmesina c'è quello di Elisabetta Belloni, attuale segretario generale del dicastero degli esteri. Non va nemmeno dimenticata la componente renziana. Il ministero del lavoro è una casella ambita, non è un mistero che Matteo Renzi spinga per Teresa Bellanova. Per le infrastrutture, in quota tecnici, gira il nome di Raffaele Cantone, ex presidente dell'Anac oggi procuratore a Perugia. Per la Salute si parla anche di Ilaria Capua sempre che non resti Roberto Speranza. Ma Leu, spaventato dal possibile abbraccio con la Lega, per ora nicchia.

**Andrea Bassi
Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread scende a 100 e Piazza Affari brinda Ok dalle cancellerie Ue

► Gran sospiro di sollievo a Bruxelles ► In Borsa +2%. Le banche d'affari: Parigi e Berlino fiduciose sui fondi il divario Btp/Bund può dimezzarsi

di Fabio

ancora molti. Ma la buona notizia nel 2014. Del resto, «uscire

IL FOCUS

ROMA Il bonus-fiducia funziona sempre sui mercati quando sulla scena c'è Mario Draghi. E anche ieri ha funzionato. Ha spinto lo spread verso quota 100 in un colpo solo, giù di 14 punti a 102 per poi chiudere a 105. E ha spinto Piazza Affari a un rialzo di quasi il 3% prima della chiusura a +2,1%, trainata soprattut-

zia è anche il maggior impegno atteso da un esecutivo di questo calibro «per agevolare la cessazione di crediti deteriorati» e spingere sugli «incentivi a un consolidamento del comparto che ne rianima la redditività».

«In Draghi we trust», è il titolo del primo report di Citi. Anche per la banca d'affari il nuovo esecutivo potrà avere tutti i numeri per affrontare il «mo-

dala crisi significa ricostruire la fiducia. Non con artifici, ma con la paziente, faticosa comprensione dell'accaduto e dei possibili scenari futuri», aveva detto da governatore di Bankitalia in piena crisi finanziaria.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sura a +2,1%, trainata soprattutto dalle banche. Ma anche nei palazzi europei, che finora avevano sperato in una crisi breve e indolore, si respira un'aria di sollievo. È di un certo conforto sapere l'Italia nelle mani della persona che, salvando l'euro, ha tenuto insieme anche tutta l'Unione. «Non è una grande sorpresa se dico che Mario Draghi è rispettato e ammirato in questa città e oltre», ha detto il vicepresidente della Commissione Ue Margaritis Schinas, interpretando il comune sentire nelle cancellerie europee.

LO SCENARIO

Fosse per gli investitori, Supermario dovrebbe essere già a Palazzo Chigi, a puntellare la risposta fiscale alla crisi Covid, ad assicurarsi la ripresa passando da un Recovery plan credibile, con tanto di riforme, e a studiare un piano-vaccini, oltre che a correggere la rotta del sistema sanitario. Ma un minimo di cautela è d'obbligo, considerato il passaggio delle consultazioni politiche appena all'inizio. Altrimenti lo spread sarebbe andato

numeri per affrontare il «momento difficile» evocato da Mattarella e richiamato dallo stesso Draghi. Sarà infatti, un governo «Europe friendly, basato su una maggioranza più stabile», spiegano gli economisti, e «probabilmente includerà esperti in ruoli chiave per guidare la strategia dell'Italia». Un bene per il Paese e per le sue banche, dicono. Anche per Bofa, la soluzione migliore possibile è proprio un governo tecnico con «l'autorità per le riforme». Di qui l'attesa di una crescita del 30% del settore bancario. Del resto, un governo istituzionale «potrebbe supportarne il consolidamento», fanno notare da Intermonte. E può anche «attrarre gli investitori internazionali» nel Paese.

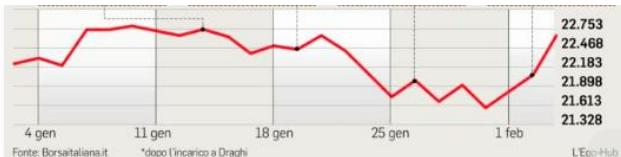
L'alternativa a Draghi, cioè le elezioni anticipate, rimane un'opzione improbabile per il mercato. «Lo dice anche Morgan Stanley. Ma nulla può essere dato per scontato in questa fase. E se fallirà la via di Supermario, avvertono gli esperti, potremmo rivedere lo spread di colpo a 150. Nonostante gli acquisti Bce. Infine, a fotografare

anche sotto quota 100, sia chiaro. Credibilità internazionale e reputazione di un governo Draghi possono infatti dare un taglio ben più secco al rischio-Paese, dice Ig Italia: nelle prossime settimane potremmo vedere lo spread Btp/Bund sui livelli di Spagna e Portogallo, intorno a 50-60 punti base». Ne è convinto anche Pictet Asset management. Un toccasana per il settore bancario italiano, che di titoli di Stato italiani in bilancio ne ha

lo status quo è Goldman Sachs. «Mr Draghi, chiarisce la banca d'affari Usa, «è visto come il "prestatore di ultima istanza" del capitale istituzionale e politico del Paese. Difficile immaginare chi potrebbe riuscire a formare un governo efficace se fallisse questa strada». Gli osservatori del rischio sovrano, sono avvertiti. Perché la fiducia dei mercati è qualcosa che si guadagna con pazienza. Lo sa bene proprio Mario Draghi.

Per anni i mercati in subbuglio aspettavano le parole dell'ex governatore della Banca centrale europea per misurare il termometro della fiducia. E ha sempre funzionato: dal «What ever it takes» di luglio 2012 all'annuncio subito dopo degli Omt, gli acquisti salvagente per i Paesi in difficoltà, fino alla politica del Quantitative easing, par-

**RIMANE IMPROBABLE
LO SCENARIO ELEZIONI
MA IN QUESTO CASO
IL RISCHIO-PAESE
PUÒ TORNARE
A IMPENNARSI**



Contagi in aumento e allarme variante: verso nuove zone rosse locali

► Si rischia una stretta, probabile proroga del divieto di spostamento tra le regioni

► «Le mutazioni sfuggono ai test rapidi» Quella brasiliana già in Abruzzo e Umbria

IL FOCUS

ROMA Zone rosse a livello locale per bloccare l'espansione delle varianti del coronavirus; potenziamento delle ricerche e del sequenziamento. Sono le due indicazioni del Ministero della Salute, al termine della convocazione straordinaria della Cabi-na di regia di cui fa parte anche l'Istituto superiore di sanità. Oggetto: le varianti del coronavirus che si stanno diffondendo anche in Italia e stanno alimentando la ripartenza del contagio. Si rischia una nuova stretta e non solo per lo stop ai viaggi internazionali su cui si è già intervenuti (bloccati i voli per il Brasile) e una possibile proroga al divieto di spostamenti tra Regioni. Se i segnali che stanno arrivando di graduale diffusione delle varianti inglesi e brasiliene, che corrono molto più velocemente del ceppo originario, saranno confermati dai dati delle prossime ore, potrà rendersi necessarie misure più severe.

ALLARMI

Ad oggi due regioni in particola-

re preoccupano: Abruzzo, dove gli ospedali cominciano ad essere in affanno, e Umbria, dove c'è un anomalo incremento dei contagi. Ad oggi l'Istituto superiore di sanità ha già rilevato tre casi di contagio attribuibile alla variante brasiliana in Abruzzo e due in Umbria. Il ragionamento è lo stesso fatto per altre varianti, soprattutto l'inglese, quella che si sta diffondendo più rapidamente in Europa: è più contagiosa, si trasmette più facilmente, dunque la presenza di queste varianti potrebbe essere all'origine delle anomalie di Abruzzo e Umbria. Non solo, guardando ciò che sta succedendo nel resto dell'Europa, un esempio per tutti il Portogallo, che nelle ultime due settimane ha avuto una incidenza di nuovi casi cinque volte superiore a quella dell'Italia, c'è la preoccupazione reale che l'alta marea stia arrivando anche nel nostro Paese. Anche perché, ha raccontato il virologo Francesco Broccolo dell'Università di Milano Bicocca, c'è il sospetto che test antigenici rapidi non riconoscano le varianti di Sars-CoV-2: «Per identificare e tracciare le varianti è necessa-

rio fare i molecolari. È sul tamponaggio molecolare ad alta carica che si possono ricercare le nuove varianti con il sequenziamento». Secondo il professor Massimo Ciccozzi, del Campus Bio-Medico, uno degli specialisti più importanti in tema di sequenziamento, «è probabile che la variante inglese, con il tempo, vada a soppiantare quella originaria e dovrebbe essere la più diffusa: abbiamo solo un modo per difenderci, oltre alle misure di prevenzione: accelerare il piano vaccinale». A completare il quadro, che ha causato la riunione straordinaria della cabina di regia, a cui seguirà domani un approfondimento del Comitato tecnico scientifico, alcuni segnali: in Abruzzo 449 nuovi casi, il dato più alto del 2021 e tra i più alti degli ultimi due mesi; il Covid Hospital di Pescara non ha più posti liberi, i pazienti vengono mandati all'Aquila, molti gli accessi al pronto soccorso. In Umbria la professore Dania Francisci, direttore di Malattie infettive dell'ospedale di Perugia, osserva: la presenza della variante brasiliana potrebbe spiegare l'anomalo aumento dei

casi. Infine, ieri notizie preoccupanti anche dalla Lombardia: a Varese individuato il primo caso di variante sudafricana, a Mantova e Crema quattro casi dell'inglese senza contatti diretti con la Gran Bretagna.

VIGILANZA

Per questo il direttore Prevenzione del Ministero della Salute, il professor Gianni Rezza, è estremamente attento all'evolversi della situazione e all'incremento delle segnalazioni delle varianti. L'altro giorno ha diffu-

so una circolare in cui disponeva alcune misure di prevenzione: proroga delle quarantine, potenziamento del tracciamento quando si è di fronte al sospetto di nuove varianti. Fino ad

oggi i dati giornalieri dei contagi testimoniano una sostanziale tenuta, l'effetto delle riaperture delle scuole e del ritorno in fascia gialla di molte regioni, non si avverte. Ieri 13.189 nuovi casi, duemila in meno del martedì della settimana precedente, dunque apparentemente è un numero incoraggianti, così come quello che registra la diminuzione dei ricoveri (-315 rispetto al giorno precedente). Ma resta alto il dato dei decessi per Covid-19, 477. E soprattutto ciò che è stato registrato in Umbria e in Abruzzo fa temere che qualcosa stia succedendo, c'è il rischio di intervenire troppo tardi, quando le varianti, insidiose perché molto più veloci, saranno già fuori controllo.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La somministrazione di un vaccino anti covid

Le somministrazioni

Dosi inoculate su quelle consegnate

	Lombardia
Campania	102,6%
PiEMONTE	99,8%
Umbria	99,4%
Marche	98,3%
Valle d'Aosta	97,5%
Lombardia	88,1%
Abruzzo	84,1%
Sicilia	83,5%
Lazio	83,2%
P.A. Trento	82,3%



tralizzare il virus. I limiti legati alla disponibilità e all'accesso del farmaco, per ora non destinato a tutti, saranno poi i prossimi problemi da risolvere. Ma intanto per la comunità scientifica si tratta di un passo avanti importante nella cura del Covid.

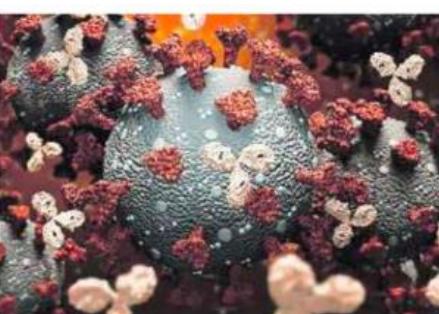
NELLA FASE INIZIALE

NELLA FASE INIZIALE

«Gli anticorpi monoclonali - spiega Sergio Abrignani, ordinario di immunologia e patologia generale dell'Università Statale di Milano - sono i primi farmaci specifici immessi in commercio. Finora abbiamo utilizzato terapie come per esempio anticoagulanti, antibiotici, l'ossigeno, che servono però per curare i sintomi. Ricordiamo però che i monoclonali sono utili nelle fasi iniziali della malattia. Se l'infezione diventa grave, assumerli o meno non cambia nulla. Certamente si tratta di una bellissima notizia per i pazienti che, se si ammalano, si sa che possono peggiorare perché hanno multi-insufficienza di organi, oppure tutta una serie di patologie che li mettono tra i suscettibili. Sappiamo che quel fascio di pazienti, quando iniziano ad ammalarsi, possono andare incontro a un peggioramento importante. Sono per lo più soggetti ultrasettantenni, con diabete, insufficienza renale e cardiopatia, in tutto doversi milioni persone. Se un terzo di questa fascia della popolazione prende la malattia rischia la morte. Con gli anticorpi riusciremo in una percentuale buona di casi a fermare l'infezione e ad evitare la progressione, spesso fatale, della malattia».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli anticorpi monoclonali ingranditi al microscopio

LA TERAPIA

Anche in Italia si potranno usare gli anticorpi monoclonali per curare i pazienti affetti da Covid. Ieri l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha autorizzato i due prodotti già disponibili per l'immagine anche nel mercato italiano. Mentre l'Ema, l'ente regolatore europeo, sta ancora valutando i dati per poi decidere se dare il via libera, l'Italia ha deciso di giocare d'anticipo, come aveva fatto già anche la Germania, che si è accaparrata il prodotto farmaceutico già utilizzato negli Usa e autorizzato dalla Food and Drug Administration. Anche la Francia si avvia a prendere la stessa decisione. Non si tratterà però di un farmaco accessibile a tutti.

ANZIANI E FRAGILI

Nelle indicazioni che verranno reso note dall'Agenzia regolatoria italiana saranno indicate le categorie che potranno beneficiare: in primis anziani e persone fragili. Come spiega il presidente dell'Aifa Giorgio Palù «gli anticorpi hanno un chiaro e definito meccanismo d'azione contro il virus perché bloccano il suo ingresso nella cellula in modo molto potente. L'effetto finale di questo stop è la neutralizzazione

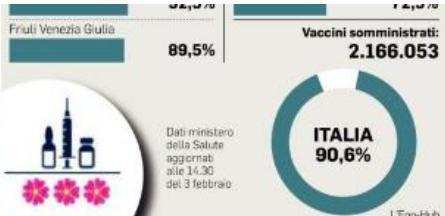
dell'infettività del Sars Cov-2». La dimostrazione arriva da diversi studi scientifici. E numerose sono le sperimentazioni che si avviano verso la fase tre. In Italia si punta sui monoclonali che hanno messo a punto gli scienziati della Fondazione Toscana Life Sciences, guidati da Rino Rapuoli: la prossima settimana si dovrà dare l'avvio agli studi clinici. L'efficacia di questi farmaci, però, è legata alla tempestività della somministrazione. Se assunti nella fase iniziale della malattia, a circa 72 ore dalla comparsa dei sintomi, la protezione si attesta a circa il 70 per cento.

IL PUNTO DEBOLE

La protezione potrebbe essere compromessa dalle varianti del Sars Cov 2, come indica uno studio citato in un documento dello

Spallanzani di Roma. Un gruppo di ricercatori cinesi ha infatti mappato «le mutazioni virali che sfuggono ad alcuni degli anticorpi monoclonali più diffusamente utilizzati e ha verificato anche l'insorgenza di mutazioni virali in pazienti trattati a lungo con questi farmaci». In particolare, che «riesce ad eludere in tutto o in parte l'attacco degli anticorpi neutralizzanti contenuti nel plasma convalescente, nonché di tre classi di anticorpi monoclonali terapeuticamente rilevanti».

La ragione, così come accade per i vaccini, sta nel fatto che le mutazioni, soprattutto quelle che riguardano la proteina spike, possono avere un impatto anche sulla capacità degli anticorpi monoclonali e dei vaccini di neu-



Lo studio

Rischia di meno chi ha la bocca sana

Avere una bocca sana potrebbe proteggere dalle forme più gravi di Covid-19. Chi ha un'inflammazione gingivale severa, infatti, rischia il decesso con una probabilità quasi 9 volte più alta rispetto a chi ha la bocca sana; il rischio di ricorrere a ventilazione assistita è 4,5 volte maggiore e di 3,5 volte più alto quello di finire in terapia intensiva. A dimostrarlo è uno studio pubblicato sul Journal of Clinical Periodontology: la prevenzione e la cura delle malattie gingivali riducono il pericolo di complicanze in chi viene contagiato da Sars-CoV-2.

DOMANDE E RISPOSTE

Marco Esposito

L'ultima promessa degli anglo-svedesi di AstraZeneca è un vaccino specifico per le varianti di coronavirus da realizzare «entro l'autunno». Tuttavia nel mese scorsi il professore di Oxford Andrew Pollard, responsabile del progetto vaccinale nell'università britannico, e sir Mene Pangalos, vicepresidente esecutivo di AstraZeneca, hanno raccontato tutto e il contrario di tutto. Per cui in vista della somministrazione del farmaco anche agli italiani è il caso di fare il punto con un farmacologo di lunga esperienza, come il professore Silvio Garattini, per capire potenzialità e limiti del prodotto.

Come funziona?

Il principio è meno innovativo rispetto ai prodotti di Pfizer e Moderna e somiglia ai tradizionali vaccini: si introduce nell'uomo una versione indebolita di un comune virus del raffreddore (adenovirus), che causa infezioni negli scimpanzé, e che non può riprodursi, sperando che scatti nell'organismo una forte risposta immunitaria che copra dall'infezione nel caso arrivi il «vero» virus. Il grande vantaggio di AstraZeneca è che, proprio per la formula tradizionale, non ha bisogno di tecniche specifiche di conservazione e basta un normale frigorifero invece di quelli a 80 gradi sotto zero.

Che efficacia ha?

«Il 60% - spiega Garattini - cioè un valore che ci può apparire basso ma che è comunque superiore al minimo indicato dall'Organizzazione mondiale



IL FARMACOLOGO
Silvio Garattini e a sinistra: alcune dosi del vaccino AstraZeneca, farmaco elaborato in collaborazione con l'Università di Oxford

Brasile e Sudafrica, pubblicati in preprint su "Lancet" e discussi in una conferenza stampa virtuale, i risultati dimostrano un'efficacia del vaccino del 76% dopo una prima dose, che si mantiene fino alla seconda. E l'efficacia aumenta all'82% con un intervallo tra le due dosi di 3 mesi o più. Anche se i dati sono ancora provvisori e non certificati dalla comunità scientifica, è interessante il fatto che l'estensione dell'intervallo di somministrazione fra le dosi aumenta l'efficacia del vaccino, perché consente a più persone di essere vaccinate in anticipo.

AstraZeneca, ora si parte priorità a prof e detenuti

► **Limite a 55 anni. Ma 8 milioni saranno privi di reale copertura: patentino inutile**

della sanità: il 50%. In Italia abbiamo acquistato 40 milioni di dosi il che vuol dire che possiamo vaccinare 20 milioni di persone ma, di queste, solo 12 milioni diverranno immuni, per cui gli altri 8 milioni potranno infettarsi. Ecco perché non ha senso il patentino: la vaccinazione potrebbe dare un falso senso di sicurezza con conseguenze potenzialmente gravissime, mentre dobbiamo proseguire con il distanziamento e la mascherina».

Si parte con mezza dose?

No. La somministrazione di mezza dose all'inizio e di una dose intera con il richiamo è

stata una particolarità scoperta per errore e comunicata con entusiasmo, ma poi rivelatasi falsa e quindi corretta successivamente. «Purtroppo questo loro modo di comunicare - osserva Garattini - non permette di avere una grande fiducia nell'azienda, che pure sulla carta sembrava in grado di consigliare il prodotto più importante».

Qual è il limite d'età?

Il massimo consigliato è 55 anni e questo è il limite in Italia ma alcuni paesi hanno fissato il limite a 65 anni. Non perché vi siano controindicazioni per le età superiori, tuttavia non ci so-

► **Garattini: «Il vaccino è comunque utile dobbiamo essere più veloci delle varianti»**

no ancora risultati consolidati sull'efficacia. «È una materia fluida - osserva il virologo - e non è detto che la situazione non cambi». La Gran Bretagna non ha previsto limiti di età, scelta fortemente criticata dalla Francia.

Perché la Svizzera lo ferma?

Il paese elvetico ha deciso di rifiutare l'approvazione all'utilizzo del vaccino prodotto da Oxford e AstraZeneca, ritenendo che i dati forniti dai produttori siano insufficienti e che servano ulteriori studi. Il piano elvetico prevede 3 milioni di dosi di Pfizer/BioNTech; 7,5 milioni di

Moderna e 5,3 milioni di AstraZeneca per un totale di 8 milioni di persone (su una popolazione di 8,5 milioni). La decisione viene dopo che altri paesi, fra cui Belgio, Francia, Germania e Svezia, hanno deciso di non consentire la somministrazione del vaccino alle persone anziane. Le autorità sanitarie svizzere hanno già approvato nelle scorse settimane i vaccini prodotti da Pfizer e da Moderna e hanno dichiarato di aver preso visione delle informazioni ottenute dal colosso farmaceutico britannico ma che queste non sono sufficienti per consentire l'autorizzazione al suo uso. Tuttavia secondo i primi dati dei trial clinici in Gran Bretagna,

Si potrà scegliere?

No. In base al piano vaccinale italiano Pfizer e Moderna saranno utilizzati in prima battuta per personale sanitario e persone fragili come gli ultra 80enni mentre l'AstraZeneca sarà somministrato a categorie come il personale scolastico docente e non docente, le forze armate e di polizia, il personale carcerario e i detenuti. «Anche se la sua efficacia non è molto elevata - osserva Garattini - il vaccino di AstraZeneca ci permette di accelerare i tempi. Se il virus continua a circolare, infatti, prima o poi ci troveremo di fronte a una variante resistente ai vaccini. Ecco perché dobbiamo rapidamente vaccinare tutti, ben consapevoli che purtroppo in una situazione di emergenza un certo tasso di confusione è inevitabile e non possiamo fare tutte le mosse con la necessaria ponderazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palazzo Santa Lucia da lunedì non si parla d'altro. Dopo le immagini del week end con giovani assembrati davanti ai locali chiusi senza mascherina e distanziamento, e affollamenti davanti agli ingressi delle scuole, il presidente Vincenzo De Luca pensa a una stretta. Teme un'impennata dei contagi che potrebbe vanificare i sacrifici finora portati avanti, così come teme che il contenimento dell'indice Rt, che ci tiene almeno per ora ancora in zona gialla, potrebbe superare quel margine ormai irrisorio e trascinarci in zona arancione. Gli innumerevoli focolai nelle scuole dell'area vesuviana e nel Giuliano, in aggiunta al 36 per cento di positivi in appena due settimane a Napoli, impensieriscono il governatore della Campania che ha comunicato al suo entourage di stilare una nuova ordinanza.

L'ORGANIZZAZIONE

Lo staff è già al lavoro ma stavolta De Luca ha preteso un documento a prova di Tar, che possa cioè far rimbalzare al mittente gli inevitabili ricorsi da parte dei coordinamenti No Dad, che già hanno vinto un round permettendo alle scuole primarie e secondarie di secondo grado di rientrare in classe con il decreto del 20 gennaio. La pubblicazione della nuova ordinanza regionale potrebbe esserci già domani, dopo la riunione con l'Unità di crisi fissata proprio per verificare se l'andamento delle curve dei contagi è tale da far temere il peggio. Oggi invece è previsto l'incontro con i sindacati per studiare invece come contenere i positivi nelle seconde di seconde grade che sono rientrati per il 50 per cento lunedì, a parte chi ha aderito agli scioperi del movimento studentesco. I dati

LA PUBBLICAZIONE DEL DOCUMENTO POTREBBE ARRIVARE GIÀ DOMANI DOPO LA RIUNIONE DELL'UNITÀ DI CRISI

Più contagi, ora la Regione pensa a una nuova stretta

►Virus nelle scuole: pronta un'ordinanza ►Si lavora all'ipotesi stop delle superiori anti-ricorsi. Assembramenti sotto accusa più difficile fermare elementari e medie



LA SCUOLA Vincenzo De Luca pensa a una nuova stretta

sulla scuola dell'Asl Napoli 1 continuano a mostrare un andamento in salita, con un picco per quanto riguarda la scuola secondaria di primo grado che ormai ha superato il 12 per cento dei positivi in appena otto giorni in presenza (è iniziata lunedì 25 gennaio). Gli assembramenti davanti agli ingressi, con genitori presenti sebbene i protocolli delle scuole prevedessero l'allontanamento immediato, e la presenza del solo studente a quel varco, ha spazientito i dirigenti che hanno rivolto la loro rabbia al presidente De Luca per l'assenza di forze dell'ordine. In questi giorni gli assembramenti sono stati meno evi-

L'iniziativa

Angiulli, donati cinquanta tablet agli allievi

Sono stati consegnati ieri al Circolo didattico "Angiulli" 50 tablet per la didattica a distanza, nell'ambito di una più ampia iniziativa promossa sul territorio nazionale da Autostrade per l'Italia, con la collaborazione operativa del ministero dell'Istruzione e condivisa con la Regione. Per l'occasione i lavoratori del Tronco Aspi di Cassino, con il direttore Costantino Ivoi, hanno incontrato i ragazzi

dell'Istituto del Rione Sanità, in un contesto così descritto dal dirigente scolastico dell'Angiulli Vincenzo Varriale: «Degrado urbano, alti tassi di abbandono scolastico, il controllo del territorio da parte di organizzazioni criminali, lo sviluppo di una vasta economia informale e di lavoro a domicilio rappresentano solo alcuni degli elementi di un circolo

vizioso caratterizzati da esclusione sociale e marginalità». «In qualche modo - aggiunge Ivoi - ripariamo al torto subito da questa scuola con il furto dei notebook di qualche giorno fa. Oggi più che mai è necessario fare rete e sostenere le giovani generazioni, incoraggiandole nel cammino di crescita favorito dal mondo della scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

denti ma continuano a esserci, e di conseguenza gli inevitabili contagi, come sta accadendo alla Poerio, Fiorelli, Verga, e altri. Infanzia e primarie invece calcano veloci toccando il 37 per cento, proprio come a ottobre. I responsabili dei Distretti sanitari di base dell'Asl Napoli 1 hanno notato poi che i contagi si stanno riproprio nelle stesse scuole dei primi di ottobre, che porteranno alla pubblicazione dell'ordinanza regionale di sospensione.

L'ORDINANZA

Nelle stanze di Palazzo Santa Lucia si lavora alacremente alla nuova ordinanza che potrebbe fermare la presenza, prima di tutto delle superiori, e poi delle classi dalla terza elementare alla terza media, ma se i dati sono critici non è escluso un blocco totale di una o due settimane. L'intenzione, almeno per ora, è quella di ricreare una situazione di equilibrio come quella di dicembre, dove i contagi si sono mantenuti su percentuali bassissime (sotto il 5 per cento) per poi aggiungere gradualmente

classe dopo classe, guardando sempre i dati. La pubblicazione dell'ordinanza arriverà in funzione del numero di contagi settimanale che domani mattina l'Unità di crisi porterà al vaglio del governatore De Luca, e dovrà essere in grado di resistere agli inevitabili ricorsi al Tar dei gruppi No Dad. Ad appoggiare il coordinamento campano Scuole Aperte ci sono oltre sessanta tra pediatri, neuropsichiatri, psicologi che tramite il gruppo di scienziati, e il pool di avvocati di Pilollo di Ottimismo hanno già bloccato l'ordinanza di gennaio e permesso la riapertura delle scuole elementari e medie, e che stanno già preparando innumerevoli ricorsi nei comuni dove ci sono ordinanze sindacali di chiusura, ma anche lì dove i dirigenti scolastici per un solo caso di Covid decidono di chiudere interi plessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE SOLUZIONI ANCORA UN BLOCCO PER DUE SETTIMANE, MA TUTTO DIPENDERÀ DAGLI ULTIMI DATI SUI POSITIVI

LA LETTERA

FRATELLANZA UNA PAROLA DA TRADURSI IN REALTÀ

Felice Accrocca*

Carissimi, nel dicembre 2020 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 4 febbraio Giornata internazionale della Fratellanza Umana. È facile dire che, in quanto esseri umani, siamo tutti fratelli e sorelle: sono parole, queste, con le quali sovente ci si riempie la bocca, ma se non vogliamo che restino parole vuote dobbiamo esser disposti ad accettare tutta una serie di sfide che ci chiedono di assumere prospettive nuove e chiedono anche nuove risposte. Come cristiani non possiamo accettare che tutto si racchiuda in parole senza efficacia, soprattutto dopo l'Enciclica *Fratelli tutti*, scritta da papa Francesco sul tema della fraternità e l'amicitia sociale.

Segue dalla prima

FRATELLANZA UNA PAROLA DA TRADURSI...

Felice Accrocca*

Finché non diverrà una realtà concreta il fatto che ad ogni essere umano - quali che siano le sue idee, la provenienza geografica, la condizione economico-sociale - viene garantito il diritto a vivere con dignità e a uno sviluppo integrale della propria persona, non potrà esserci «futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità» (*Fratelli tutti*, numero 107); la giustizia, infatti - e qui di giustizia si tratta! - è un «requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale» (*Fratelli tutti*, numero 173). Come cristiani, sentiamo di doverci impegnare con tutti gli uomini di buona volontà perché questo ideale non resti lettera morta. Al tempo stesso, siamo coscienti che il Vangelo di Gesù Cristo è esso stesso «sorgente di dignità umana e di fraternità».

Segue a pag. 29

Da esso, infatti, «scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti». Il Vangelo, perciò, cuore della Rivelazione, dev'essere sempre al centro di ogni nostra idea o progetto. Possa la Giornata della Fratellanza Umana aiutarci a crescere nella dimensione della relazione e dell'incontro, nella fede e nella comunione.

*Arcivescovo di Benevento

**Il caso • Il centrodestra all'attacco del presidente del Consorzio Asi
Biodigestore,
non si fema la polemica**

"Le sfide sono un trend diffuso sui social. Ed il Presidente del Consorzio Asi, Luigi Barone, evidentemente ligio alle mode, ce ne lancia una a mezzo

Facebook. Chiede a noi altri un confronto pubblico sulla tematica biodigestore. Afferma di leggere cose non veritiera, da parte nostra. La richiesta, in realtà, arriva tardiva, se proprio dobbiamo dirla tutta. Chi vi scrive, infatti, da mesi - non da oggi - sta seguendo la delicata vicenda che, invece, solo ora pare stia investendo Barone. Al quale, in realtà, non avremmo voluto replicare - ci voglia scusare, proposito, del ritardo. Ma riteniamo che determinate questioni vadano discusse nelle preposte sedi del Consiglio comunale e non spettacolarizzate. Ma tant'è. In ogni caso, in Consiglio o al di fuori di esso, siamo disponibilissimi a poterci misurare. Decida lui - visto che è lui a lanciare il guanto - come, dove e quando.

Ebbene, si diceva. Luigi Barone oggi si erge a paladino a tutta tutela dell'ambiente e della collettività ma, lo ricordiamo a lui stesso come anche all'opinione pubblica (che merita di conoscere la verità delle cose), il medesimo Barone,



in realtà, ai principi della vicenda, non aveva dimostrato la propria netta contrarietà all'operazione.

Solo successivamente alle veementi proteste degli imprenditori - che avevano lamentato l'insorgenza di potenziale

danno a carico delle proprie aziende dalla possibile implementazione nell'Asi Benevento dell'infrastruttura - solo dopo la levata di scudi delle Istituzioni locali, ebbene, solo dopo tutto questo, Barone ha preso a sventolare la bandiera no-bio-

digestore.

Rendendosi conto del rischio di rimanere isolato.

Ebbene sì, perché l'Organismo presieduto da Barone, nel momento in cui si è visto giungere la proposta progettuale della Energreen Srl, avrebbe potuto da subito opporre un parere di contrarietà all'azienda proponente bloccando sul nascere, quindi, ogni procedura.

Ogni battito.

Ed, invece, visto che ci si vuole confrontare sulle carte, sui documenti, ebbene, visto che piace fare ciò, le carte gliele presentiamo ben volentieri al Presidente Barone.

Con delibera del Comitato Direttivo numero 41 del 15 Giugno 2020, infatti, il Consorzio Asi Benevento aveva autorizzato "il Piano industriale proposto dalla ditta Energreen Srl per quanto di competenza del Consorzio Asi subordinando la suddetta autorizzazione", tra le altre, "all'esito positivo dello studio di compatibilità ambientale territoriale, in particolare alla compatibilità dell'iniziativa con le aziende della filiera agroalimentare insediate a Ponte Valentino, che sarà affidato da questo Consorzio, a carico del proponente, all'**Università** degli Studi del Sannio".

Ebbene, l'Asi avrebbe potuto, come detto, da subito esprimere diniego alla proposta pervenutagli evitando di tuffarsi nel burocratice all'insegna, per così dire, "vediamo come va..."

Avrebbe dovuto da subito ergersi a baluardo a tutela degli imprenditori già attivi a Ponte Valentino, restituendo al mittente l'istanza.

Ora è troppo semplice vestire i panni della virginella", lo scrivono in una nota Angelo Feleppa e Antonio Reale.

IL PERSONAGGIO

Gran Bretagna, un report svela che Sara Pantuliano è tra i 5 esperti più seguiti dal team del presidente Usa

L'economista salernitana che dà «consigli» a Biden

di Ornella Trotta

Da un'indagine su gli account di Twitter in Gran Bretagna è emerso che tra i primi cinque economisti seguiti dalla squadra del neopresidente americano Joe Biden ci sono due donne e sono entrambe italiane. Una è Mariana Mazzucato, professore dell'University College London in **Economia** dell'innovazione e del valore pubblico; l'altra è Sara Pantuliano: nata a Salerno nel 1969 ma ora in pianta stabile a Londra, madre di due figli, laureata in **Scienze Politiche** all'Orientale di Napoli.

A 21 anni ha frequentato l'Erasmus a Londra, dove si è trasferita definitivamente a 24 anni per uno stage post master e per il dottorato in *Politics and international studies*. Una donna che ha fatto del mondo il suo orizzonte, tant'è che parla fluentemente l'inglese, l'arabo, il francese e lo spagnolo. «È all'occorrenza anche il dialetto salernitano», scherza Sara Pantuliano che oggi ricopre l'incarico di amministratore delegato di Odi — Overseas Development Institute — un centro di ricerca globale e indipendente.

I suoi suggerimenti al nu-

migrazione, e, ovviamente, pace e sicurezza». Vi hanno

ascoltato?

«Il fatto che siano rientrati immediatamente nell'Oms e negli accordi di Parigi sul clima, e che abbiano revocato il divieto di ingresso negli Usa ai musulmani sono un buon segno. Ma il problema è far funzionare il multilateralismo a lungo termine, soprattutto in campo di pace e sicurezza globale».

E Trump? Secondo lei c'è qualcosa da salvare?

«Il fatto che Trump non abbia seguito un approccio interventista è stato visto positivamente».

Lei è nata a Salerno, ha studiato a Salerno e poi a Napoli, come mai è andata via?

«Per cercare delle opportunità più globali. Ero, e sono, molto appassionata al mondo arabo, andai via per approfondire i miei studi sul

Sudan prima a Londra e poi Khartoum dove ho vissuto per tanti anni lavorando all'Onu».

Si sente un cervello in fuga dall'Italia?

«No, sono un cervello prestato dall'Italia agli altri Paesi per arricchirli con il bagaglio culturale e di conoscenze che ho acquisito nel mio Paese».

E cosa pensa della fuga dei cervelli del Sud all'estero?

«C'è un problema di opportunità in Italia in termini occupazionali, ma lo vedo la mobilità a livello globale come un arricchimento, non come una fuga. Il problema è che noi esportiamo le eccellenze e ne importiamo poche».

Perché l'Italia continua ad espellere tante intelligenze che poi trovano rico-

noscimenti all'estero?

«L'Italia fa fatica ad esprimere un sistema veramente meritocratico. Nel mio campo c'è un problema in più perché l'Italia non sa far valere il suo peso a livello internazionale e gli sbocchi occupazionali sono più limitati».

Se le proponessero di tornare in Italia lo farebbe?

«Con piacere se ci fosse l'opportunità giusta. Mi sento in debito con l'Italia perché ha investito molto nella mia formazione, a parte con le scuole e l'università, ma poi con l'Erasmus, con la borsa di perfezionamento all'estero che mi ha consentito di conseguire il dottorato in Gran Bretagna, e i miei primi anni all'Onu che sono stati finanziati con fondi italiani nell'ambito del programma per Junior Professional Officer».

Cosa consiglia ai giovani

italiani che vogliono intraprendere una carriera a Londra ora che c'è la Brexit?

«Non è un momento facile. Le opportunità saranno senza dubbio più limitate, ma credo che il posto per le eccellenze che hanno voglia di farsi valere qui ci sarà sempre. La Gran Bretagna è un paese che premia il talento».

E quanti altri campani di successo conosce a Londra?

«Campani non so, italiani tanti, incluso nel mio istituto dove siamo sedici, il numero più alto dopo i britannici, con altre due donne italiane in posizioni dirigenziali».

Che cosa racconta di Sa-

lerno e dell'Italia ai suoi figli?

«I miei figli conoscono bene e amano l'Italia e Salerno. Il mio primogenito ha scelto di frequentare l'**Università** a



Cervello in fuga?
No, piuttosto sono un "cervello prestato" dall'Italia agli altri Paesi per arricchirli con il bagaglio culturale e di conoscenze acquisito nel mio Paese

Il blog
I "suggerimenti" sono contenuti nel blog «*Beyond American exceptionalism: a global agenda for the Biden-Harris administration*»

vo presidente Usa sono contenuti nel blog «*Beyond American exceptionalism: a global agenda for the Biden-Harris administration*». Una sorta di mega contenitore globale di consigli per il **nuovo corso** della presidenza americana.

Il primo consiglio che ha dato al team di Biden è «un invito a reimpostare l'azione multilaterale su temi cruciali: pandemia, clima,

Milano a dispetto dell'ampia scelta universitaria in Gran Bretagna per approfondire le sue radici».

Conoscono l'italiano, si sentono un po' italiani?

«Molto! Direi che si sentono pienamente salernitani oltre che londinesi. Tifano Salernitana e rispettivamente Roma e Napoli, e parlano anche qualche parola di dialetto oltre che all'italiano con un accento un po' dubbio».

A casa mantenne le tradizioni campane, anche in cucina?

«Certamente. Anche mio marito, che è inglese, ha imparato a cucinare bene i nostri piatti».

Come è vista l'Italia dall'Inghilterra ora che c'è crisi politica?

«Mah, in questo momento il Regno Unito ha altre preoccupazioni, visti i dati allarmanti dei contagi e dei decessi a causa del Covid e l'impatto della Brexit, per cui la crisi italiana è passata un po' sotto tono».

Conosce Vincenzo De Luca?

«Non personalmente, benché sia cresciuto nello stesso quartiere di mio padre e abbiano militato nello stesso partito, ma l'eco delle sue sortite televisive è arrivata anche qui».

Quante volte torna a casa?

«Un paio di volte all'anno, anche tre se posso».

Cosa le manca dell'Italia?

«La solarità e la spontaneità che contraddistinguono la maggior parte degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER L'INNOVAZIONE

La biblioteca digitale aperta ai big data

Fabio Digiammarco — a pag. 28

Conoscenza universale. Google Books si è arenato: ora si guarda a un sapere online che possa essere condiviso ed esplorato

Nuove tecnologie per la conservazione del sapere
Adesso le biblioteche si lanciano anche nella gestione dei dati

La biblioteca digitale si apre a Big data

Pagina a cura di
Fabio Digiammarco

Dopo la rivoluzione di internet, le biblioteche digitali hanno cominciato a proporsi come sistemi per far accedere gli utenti alla conoscenza. Precedentemente, le biblioteche digitali erano circoscritte entro progetti informatici allestiti per conversioni mirate di libri e/o documenti in formato elettronico. Poi nel 2004 cambia tutto. Con una rete internet ormai abbastanza matura, arriva, con tutta la sua potenza, l'iniziativa di Google: il progetto di biblioteca digitale universale Google Books per «organizzare l'informazione del mondo per renderla accessibile a tutti». Da questo momento, s'iponela questione strategica della digitalizzazione massiva

delle grandi biblioteche. Nel 2005 Jean-Noël Jeanneney, presidente della Bibliothèque nationale de France, con il suo scritto "Quando Google sfida l'Europa", si schiera per una biblioteca digitale europea e francese come risposta a Google Books. Viene sviluppato il progetto Gallica, la biblioteca digitale della Bibliothèque nationale de France, che nel giro di alcuni anni arriverà a digitalizzare alcuni milioni di documenti. Mentre, nel 2008 è inaugurata Europeana, la biblioteca digitale europea che riunisce contributi già digitalizzati da diverse istituzioni dei ventotto paesi membri della Ue in trenta lingue, destinata, secondo i progetti, a diventare la vetrina della digitalizzazione del patrimonio culturale europeo.

Tuttavia, dopo un'entusiastica partenza, sulla scia di Google Books che nel 2015 annunciava il traguardo dei 25 milioni di libri scansionati, è

iniziate per i progetti di digitalizzazione massiva una fase di ripensamento. Fase che coincide con un rallentamento del progetto Google causato – a partire dal 2012 – non solo dalla battaglia legale con gli editori, ma anche dalle critiche sulla scarsa qualità delle digitalizzazioni effettuate, e poi, non ultimo, da un clima d'incertezza sul futuro del progetto stesso. Insomma, tra risultati non esaltanti, infinite controversie legali, difficoltà operative, obiettivi non chiari, nonché coperture dei costi spesso problematiche, i progetti di "mass digitization", entrano in una fase di



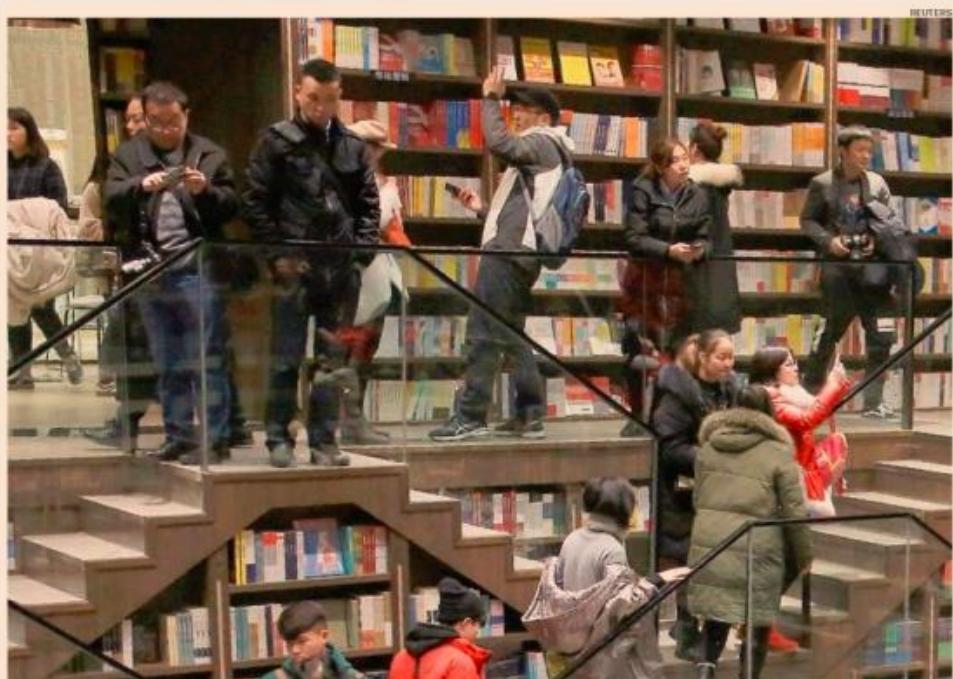
stanca, evidenziata anche dalla pro-

gressiva perdita d'appeal dell'utopia tecnologica di arrivare a realizzarla "Biblioteca universale online".

A questo punto, quale futuro per la digitalizzazione dei patrimoni culturali e soprattutto per le biblioteche digitali che ne dovrebbero essere uno dei principali motori? Forse, come ha spiegato Jeffrey T. Schnapp nel suo intervento seguitissimo al convegno "La Biblioteca che cresce" tenutosi a Milano due anni fa, intendere la biblioteca come archivio universale è frutto di un fraintendimento, di una narrazione sbagliata. Considerare la biblioteca solo come un gigantesco contenitore di libri e/o di contenuti digitali è, di fatto, un modello Ottocentesco, oggi superato. Le biblioteche digitali sono e possono essere anche altro. Primariamente, spettano loro un compito: quello di affrontare - con creatività - le continue innovazioni tecnologiche nell'ambito delle modalità di trasmissione delle informazioni, continuando - nello stesso tempo - a fare quello che sin dall'antichità fanno: esplorare, gestire, selezionare e conservare la conoscenza.

nessee dal quale emerge che il 40% delle biblioteche universitarie è ormai impegnato nello sviluppo di programmi per supportare i ricercatori nelle procedure gestionali di grandi quantità di dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Biblioteca Vaticana sta digitalizzando i suoi 80 mila manoscritti: una delle collezioni più importanti al mondo. Il suo, è un approccio esemplare e razionale di conservazione della conoscenza. La scelta strategica è basata sul formato "astronomico" Fits, sviluppato alla fine degli anni '70 e tutt'ora utilizzato dalla Nasa. Formato aperto, progettato per archiviare immagini scientifiche e dati associati, con una caratteristica fondamentale, che poi è il suo motto "Once Fits forever Fits", ovvero essere leggibile e quindi utilizzabile senza limiti di tempo. Gestire meglio la conoscenza può invece significare rendere fattibili sogni come quello che accomuna tutti gli studiosi di manoscritti: rimettere insieme (virtualmente) i codici più antichi e preziosi da secoli frammentati e dispersi in tante biblioteche del mondo. La nuova tecnologia per biblioteche digitali li consente di fare questo. È infatti una sorta di "lingua franca" per la gestione delle immagini ad alta risoluzione online che permette di condividere sullo schermo libri antichi, codici, mappe, documenti ecc.

Infine, anche la sfida di esplorare nuove forme di conoscenza è stata raccolta: le biblioteche digitali si sono candidate per la gestione dei Big data. Negli Stati Uniti e nel Regno Unito diversi sistemi bibliotecari già propongono piattaforme per servizi di supporto e consulenza. A conferma: uno studio dell'Università del Ten-



Libri fisici, fruizione virtuale. Clienti in una libreria appena inaugurata a Chongqing, in Cina

Codau: atenei italiani super-efficienti

Le università italiane hanno strutture amministrative leggere, tra le più efficienti d'Europa, sanno adattarsi a nuovi contesti, come con il Covid, hanno politiche efficaci sulla diversità di genere, con il 59,5% di donne nell'organico, e sono uno dei posti migliori per equilibrio vita-lavoro. Contiene più di qualche sorpresa il rapporto commissionato dal Codau a Deloitte, che ha analizzato 32 atenei italiani, tra cui il Politecnico di Milano, la Normale di Pisa e l'Università di Padova. Si tratta del 44,8% dell'intero sistema universitario (costituto per oltre il 90% da atenei pubblici). «Le università sono un unicum nella pubblica amministrazione, efficienti e in grado di fare sistema», osserva Alberto Scuttari, presidente del Codau, l'associazione che raduna i direttori generali delle Università italiane. Ogni 100 docenti le università dispongono di 90 impiegati tecnico-amministrativi, rispetto al rapporto di due/tre tecnici per ogni docente nella media europea e di 4 a 1 negli Usa. «Anche il rapporto tra dirigenti e dipendenti, 1 su 166 persone, è decisamente più contenuto rispetto ad altri compatti della Pubblica amministrazione e alle imprese», aggiunge Scuttari e i costi minori non vanno a scapito della qualità: il sistema italiano è infatti tra quelli con il maggior numero di università quotate tra le mille migliori al mondo, cinque tra le prime 150. Nonostante la buona pagella c'è però più di qualche elemento che andrebbe migliorato, perché la competizione internazionale aumenta. «L'auspicio sarebbe accedere ai fondi Next generation EU per reclutare giovani capaci e attrarre competenze di management che permettano al sistema educativo dell'alta formazione di fornire il massimo contributo alla formazione dei giovani ma a parità di spesa si dovrebbe anche consentire alle università di avere maggiore flessibilità nella gestione delle risorse», conclude Scuttari.

(riproduzione riservata)